

Gli insegnanti fermi contro il ministro

Dal Censis un allarme: sono 230 mila in Italia i bambini che non studiano e lavorano

A. P.
ROMA

«Giù le mani dalle pensioni». Questo lo striscione con il quale i Cobas e altre sigle della scuola si sono presentate ieri mattina davanti al ministero della pubblica istruzione. Da lì, in corteo, hanno raggiunto il Campidoglio. Era giorno di sciopero nazionale, ieri, per alcune organizzazioni di insegnanti: i motivi della protesta, il blocco della pensione di anzianità per 32 mila insegnanti, il riordino dei cicli, l'ipotesi di finanziamento delle scuole private, il «federalismo» scolastico («Macché federalismo, macché secessione, scuola unita dal Nord al meridione», gridavano). Assieme ai Cobas, anche Unicobas, Usi scuola (Sindacato nazionale lavoratori scuola), Gil da, Aid (Associazione insegnanti diplomati), le rappresentanze sindacali di base (Rdb-Cub), Sinapsi

(sindacato nazionale precari), Seios scuola (Sindacato europeo indipendente operatori della scuola), Cubscuola (Federazione lavoratori della scuola uniti). L'adesione allo sciopero sarebbe stata, dicono i Cobas, attorno al 30 per cento. Mentre al corteo di Roma c'erano circa 3 mila persone (500 secondo la polizia) che, oltre a protestare contro il blocco delle pensioni, mostravano striscioni per dire «basta con i tagli, no alla scuola azienda» e gridando slogan contro il ministro Berlinguer e il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, accusato di voler finanziare le scuole materne private con 17 miliardi di lire. «E' l'inizio - ha detto il portavoce nazionale dei Cobas scuola, Piero Bernocchi - di uno scontro frontale con il governo». Non piace, a chi ha indetto lo sciopero, neppure la riforma di Berlinguer, ac-

cusata, si legge in una nota, di essere una «controriforma che non tiene conto né degli insegnanti che in questi mesi hanno espresso la loro opposizione al progetto né il parlamento». I Cobas ritengono che il Ddl «disgrega l'unitarietà della scuola pubblica nazionale, la subordina ai centri di potere economico, la frammenta in strutture regionali di tipo aziendale, riduce l'istruzione a addestramento professionale». Intanto, ieri dal Censis sono arrivati dati già noti ma non per questo meno impressionanti sul numero di ragazzini italiani che non vanno più a scuola e che invece lavorano: sono circa 230.000. Lo ha detto Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, durante un'audizione alla commissione Lavoro della Camera. Stando ai dati di una rilevazione dell'istituto di ricerca (non più recentissima, ha pre-

cisato Roma), i bambini che hanno un lavoro complementare alla scuola (cioè pomeridiano o serale) sarebbero circa 120.000 mentre quelli che lavorano anziché frequentare le aule scolastiche sono circa 110.000. Un dato, quest'ultimo, che, ha sottolineato il direttore del Censis, trova riscontro nelle rilevazioni sulla «dispersione scolastica». Il fenomeno, ha quindi precisato Roma, non si registra solo nelle aree povere del paese ma anche dove la ricchezza è maggiore e migliori sono le opportunità di lavoro, e coinvolge anche i giovani sopra i 14 anni. Roma allude naturalmente al Nord-Est. Questo perché, ha spiegato, in queste aree si è diffusa la convinzione che il mestiere si impara lavorando da un meccanico non frequentando una scuola professionale. Si tratta, secondo Roma, di dare risposte al degrado sociale.

della Corte dei conti

La Corte dei Conti ha dato il via libera ai fondi pensione registrando il decreto del ministero del lavoro così come «reinterpretato» dal ministro Treu. La conferma viene dal responsabile della Uil Fabio Ortolani e dal Lavoro. Questa decisione, dice Ortolani «dà ragione a quelli che sostenevano la necessità della presenza del sindacato negli organismi dirigenti dei fondi. Ora occorre che la Commissione di vigilanza assurga al ruolo di Authority».

GALBANI

Iniziata trattativa sugli esuberanti

Mobilità lunga e accompagnamento alla pensione, eliminazione dei contratti a termine e blocco del turn over, ricollocazione intergruppo e redistribuzione dell'orario di lavoro: saranno questi gli strumenti sui quali si è centrata la trattativa appena iniziata tra Galbani e sindacati alimentari sui 1.200 esuberanti annunciati dal gruppo. Nei giorni scorsi le parti avevano firmato un'intesa per «l'opzione zero», una via che garantisce una soluzione per tutti i lavoratori in esubero.